

Il mondo alla rovescia

Giovanni De Sio Cesari
www.giovanidesio.it

autoevidenza

In Occidente, negli ultimi secoli, abbiamo costruito un mondo alla rovescia rispetto a come esso era sempre stato nei millenni precedenti .

Io personalmente lo ritengo il migliore dei mondi finora realizzati (non il migliore possibile) e mi sento fortunato di esserci vissuto.

Si è pure diffusa l'idea che questi principi siano di per sé evidenti, ovvi, a cominciare da quello che possiamo considerare un atto fondativo, la Dichiarazione di Indipendenza americana, in cui si afferma che era "self-evident" che "tutti gli uomini sono creati uguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità".

Clamoroso poi che ad affermare che l'uomo ha diritto alla libertà fossero persone che possedevano degli schiavi in un mondo che aveva abolito la schiavitù da millenni.

Come possono considerarsi evidenti principi che non vengono riconosciuti?

Noi siamo portati a credere che i nostri principi, la libertà, l'elettività del potere, l'uguaglianza dei sessi, l'omosessualità, siano principi auto-evidenti.

MA NON È COSÌ, perché non si può dire che una cosa generalmente negata per millenni e dalla maggior parte dei popoli sia evidente: questo mi pare un fatto evidente. Si tratta di una mancanza di consapevolezza storica, per cui non si percepisce il cambiamento delle mentalità .

Non possiamo, cioè, ridurre a sciocchezze, barbarie o stupidità ciò che è contrario ai nostri principi. Potremmo invece mostrare che i nostri principi hanno dato buoni risultati, ma nel contempo individuare anche quelli negativi. In ogni caso, mi pare fondamentale che ci sia libero dibattito, che nessuna opinione sia criminalizzata, vietata di fatto o di diritto: è il presupposto della democrazia. tenuto presente pure che in genere si tratta di diverse interpretazioni dei principi.

Si può dire quello che si crede , ma le manifestazioni devono essere pacifiche e senza armi (il che spesso non avviene).

Ma se io dico (non lo dico, solo un esempio) che l'omosessualità è un vizio vergognoso e pericoloso per la società (come ritenuto per migliaia di anni), esercito la mia libertà di espressione oppure incito all'odio?

Io opterei per la prima ipotesi.

valori e giudizi

Importante è la distinzione fra i giudizi di fatto (es. scienza) da quelli di valore (etici, politici, artistici).

La scienza moderna riconosce che nessuna delle sue scoperte può essere considerata verità ultima e definitiva, ma tutto può essere modificato da nuovi esperimenti, tanto

che si definisce scientifica una proposizione se può essere falsificata (NON se dimostrata).

I giudizi di valore (la schiavitù è un male) dipendono dal valore che abbiamo scelto: ad esempio, per l'antichità non era un male perché non accettavano gli stessi nostri valori. Si pensi per esempio, ad Achille che prende come schiava sessuale una ragazza a cui ha sterminato la famiglia: per noi sarebbe un infame degno di ogni infamia, mentre per gli antichi era un grande eroe degno di ogni onore.

Ora, certamente i valori cambiano secondo i tempi e i luoghi e non possono essere oggettivi nemmeno nel senso scientifico di relativo allo stato delle ricerche.

Infatti, nella scienza non vi è democrazia, che invece si è affermata in quelle società che hanno scoperto la scienza

Certamente, il fatto che gli uomini per millenni abbiano sempre creduto al geocentrismo non significa che fosse vero. Ma si tratta di un giudizio di fatto, come tutti quelli della scienza, che si basano su osservazioni e sono veri fino a quando non vengono falsificati. Vengono decisi da pochissimi esperti nella materia e non sono certo oggetto di democrazia né di discussione politica.

Quando parliamo di diritti siamo nel campo dell'etica, che non viene dedotta da dati empirici come la scienza. Anzi, i diritti non sono mai interamente realizzati nella realtà ma sono un modello, una meta ideale a cui dirigersi, di cui però siamo consapevoli che mai raggiungeremo interamente (la perfezione non è di questo mondo).

Non è che i diritti esistono come esistono i buchi neri: sono dei principi che noi esseri umani poniamo e che variano grandemente secondo i contesti storici. Come dicevo, la schiavitù ai tempi dei romani era considerata normale, mentre noi la consideriamo un obbrobrio.

Soprattutto nel campo etico-politico non esiste una unanimità come nelle scienze. Ci sono gay pride e family day, quelli di destra e quelli di sinistra e tutto quanto c'è di mezzo; ciascuno ha una propria idea (tot capita tot sententiae) e tutti discutono di tutto e non esiste affatto una unanimità.

Che senso avrebbe la democrazia se fosse possibile conoscere oggettivamente quello che è bene e utile così come conosciamo la rotazione della terra?

Dire che una cosa è evidente significa dire che tutti ci credono (anche se potrebbe essere poi falsa). Ad esempio, nessuno dubita che $2+2=4$, che abbiamo bisogno di cibo ma se è troppo ci fa male, che una società ha bisogno sempre di regole. Ora, se i diritti fossero autoevidenti, allora essi sarebbero stati ammessi da tutti. Invece, non è così: essi variano enormemente nel tempo e nello spazio, secondo contesti diversissimi, e tuttora anche in Occidente non sono affatto condivisi da tutti

Les valeurs européennes sont-elles universalisables ?

<https://legrandcontinent.eu/fr/2022/11/11/les-valeurs-europeennes-sont-elles-universalisables/>

Les valeurs européennes sont-elles universalisables ? Tout d'abord, de quelle « universalité » ou de quel « universel » s'agit-il ? La dimension universelle des valeurs européennes relève-t-elle d'une universalité abstraite, *a priori*, que certains appellent « surplombante » parce que, partant d'une origine précise et assignée (une identité particulière), elle prétend uniformiser et aligner sur son propre modèle ce qui est autre que soi ? C'est la critique constamment adressée à ce type d'universalité par ceux qui y voient, à juste titre, l'expression dissimulée d'une hégémonie (économique, coloniale, culturelle). Cette « universalité » n'est effectivement que la transplantation unilatérale d'une forme singulière effectivement dominée par la modernité occidentale. Or c'est précisément celle qui se trouve invoquée dans la revendication d'une identité européenne monolithique, investie par les valeurs chrétiennes et en quête d'un récit englobant.

Mais il y a une autre manière de penser l'universel, et cette manière n'est nullement étrangère à l'histoire ni à l'esprit européens : à la fois comme exigence politique — qui doit valoir pour l'humanité tout entière — et comme exigence anthropologique qui affirme l'existence de structures de pensées communes et transcendantes à toutes les cultures.

L'universel et l'historique se croisent et c'est de cette manière qu'un universel prétendu et revendiqué devient un universel reconnu.

Un certain nombre de penseurs ont cherché depuis longtemps à échapper à la fausse alternative entre d'une part la position d'un universalisme abstrait et englobant qui non seulement transcenderait nos singularités mais les abolirait et d'autre part la diversité des contextes, des coutumes, des situations culturelles et historiques qui conduirait à invalider toute prétention à l'universalité au motif qu'elle émane d'un certain impérialisme culturel. Qu'il s'agisse de Merleau-Ponty invoquant la possibilité d'un « universel latéral » qui réside dans une « incessante mise à l'épreuve de soi par l'autre et de l'autre par soi » (et dont s'inspire notamment [Souleymane Bachir Diagne](#)), de Ricoeur parlant d'universaux « historiques », « potentiels » ou « inchoatifs » ou encore de Michael Walzer avec l'idée d'« universel réitératif » : tous récuse un universel de surplomb qui d'une part se confond avec l'uniformité et l'homogénéisation (l'indifférence aux différences) et qui d'autre part s'auto-proclame en occultant sa position conquérante et/ou dominante. Ils prennent acte de l'impasse et des

dévoiements de cet universel de surplomb mais ils ne renoncent pas pour autant à la possibilité, à l'horizon (ou à l'horizon de sens) d'une universalité plurielle. Cette recherche des possibles qui s'oppose à un universel englobant et donné a priori, s'énonce très clairement dans le choix des qualificatifs utilisés. L'universel « inchoatif » désigne un processus commençant, en train de se faire, validé et reconnu comme tel à l'épreuve de la réalité. L'adjectif « réitératif » met l'accent sur la reprise incessante des expériences particulières, comme une sorte d'incitation à s'inspirer de ce qui a déjà eu lieu : si c'est déjà arrivé, alors c'est encore possible. Ce que tous ces penseurs ont en commun, c'est l'insistance sur l'altérité, la rencontre, le voyage. Citons par exemple Merleau-Ponty qui tente de repenser en ces termes un universel *prétendu* (demandé, revendiqué) qui deviendrait un universel *reconnu* : il s'agit de constituer une « expérience élargie qui devienne en principe accessible à des hommes d'un autre temps et d'un autre pays »¹.

Statue de bronze émergeant de la boue du site étrusque de San Casciano dei Bagni, 3 novembre 2022 © Ministère de la Culture (Italie)

S'il en est ainsi, l'origine historique (européenne ou occidentale) de telle ou telle valeur n'invalide pas sa prétention à l'universalité. Par exemple, la prétention d'universalité attachée à notre conception des droits de l'homme a pour origine les cultures européennes et occidentales où elle a été d'abord formulée. Elle a une source, une origine historique « particulière » : mais cela ne veut pas dire qu'elle émane d'un soi-disant impérialisme culturel ou qu'elle n'est pas universalisable ou encore qu'elle ne contient pas d'authentiques universaux. Mais cette prise en compte nécessite que l'on articule les différences concrètes et les exigences d'un vivre-ensemble démocratique. Il ne s'agit pas d'un universel qui serait surplombant ou englobant mais d'un universel prétendu (demandé, revendiqué) qui devient un universel reconnu. Quelque chose comme une *réinvention* de l'universel dans chaque situation particulière : je remarque au passage que l'universalité de l'algèbre n'est pas remise en question au motif qu'elle est née à Bagdad sous les Abbasside. Pourquoi en serait-il autrement pour les droits humains ?

Il m'apparaît que [l'immense mouvement déclenché aujourd'hui par les femmes iraniennes](#) se réclame d'un universel des droits de l'homme dont la source est européenne... On a ici un exemple d'appropriation et de validation culturelle et politique de valeurs européennes et occidentales... L'universel et l'historique se croisent et c'est de cette manière qu'un universel prétendu et revendiqué devient un universel reconnu. C'est le moment où se constitue cette « expérience élargie » qui devient accessible à d'autres dans un autre temps et dans d'autres pays...